



Rassegna stampa

Mercoledì 12 gennaio 2022

A cura dell' [Ufficio comunicazione Gesco](#)

«Positivi, green pass in tilt»

►La denuncia dei medici di famiglia: in Campania 50mila infetti con il certificato verde valido. Nuovo picco di contagi, salgono i ricoveri. L'Oms: a marzo metà degli europei con la Omicron

Lorenzo Calò, Mauro Evangelisti
Ettore Mautone alle pagg. 2 e 3

Campania, record contagi «I positivi non controllati»

►Nuovo picco: 30.042, salgono i ricoveri ►I medici di base: nessuno aggiorna occupati il 34,5% delle degenze ordinarie i Green Pass, infetti in circolazione

LO SCENARIO Ettore Mautone

Esplosione dei contagi in Campania: nel giorno in cui i tamponi antigenici positivi non hanno più necessità di conferma del molecolare la regione batte ogni record. Sia di tamponi (125.665 di cui 77.387 antigenici e 48.278 molecolari) sia di casi (30.042 contro i 12.058 di martedì scorso), sia di percentuale di positivi al tampone (23,9% contro il 10,2% dello scorso martedì). E a smentire che Omicron faccia meno esiti letali o ospedalizzazioni (o a conferma che la variante Delta continui ad essere presente) si registrano 20 decessi, 8 nuovi ingressi in terapia intensiva e 6 ricoveri in più con un Rt che balza a 1,47. Infine la zavorra di ulteriori 21.519 attualmente positivi in più. Con questi numeri la Campania tecnicamente è in zona gialla: la percentuale di occupazione delle terapie intensive supera la soglia del 10 per cento e con il 12,2% si avvicina a grandi passi alla zona arancione. Tra l'altro i posti letto di area critica sono scesi da 720 a 699. Anche per le degenze di area medica il rapporto tra i 1.091 posti occupati sui 3.160 disponibili fornisce un

tasso di occupazione del 34,5 per cento già da zona arancione.

IL TRACCIAMENTO

Uno scenario complesso in cui il lavoro di tracciamento dei dipartimenti di prevenzione delle Asl è completamente saltato. Così anche i tempi di isolamento e quarantene. Ecco la denuncia dei medici di famiglia: «L'aumento dei contagi ha fatto saltare il sistema, sono più di 50mila i cittadini che non ricevono l'obbligo di isolamento, liberi di uscire e di trasmettere l'infezione». A dirlo Vincenzo Schiavo, Ciro Cozzolino, Pietro Di Girolamo e Antonio Sardu delegati per le tre Asl di Napoli della Fimmg, il maggior sindacato di categoria. «Il sistema è saltato a causa della mancanza di automatismi tra la registrazione di un tampone positivo, l'assegnazione della quarantena e la guarigione col tampone negativo - spiega Schiavo - dopo un test positivo il paziente dovrebbe ricevere in automatico dalla piattaforma un provvedimento per l'isolamento ma gli uffici devono provvedere manualmente, i sistemi non sono allineati». «Escludendo tutti i casi in cui il

cittadino compra il test in farmacia e se lo autosomministra - aggiunge Luigi Sparano della Fimmg Napoli - e volendo assumere per certa la disciplina del paziente chi certifica la guarigione? Chi aggiorna il green pass? E come si fa con le terze dosi da posticipare? Io su 56 miei pazienti attivi e positivi al Covid ne ho solo 4 dotati di un documento della Asl per l'isolamento».

I MANAGER

«È un problema che si sta verificando in tutta Italia e con il via libera agli antigenici sarà peggio - avverte Ferdinando Russo, manager della Asl di Caserta - oggi ho oltre 4.800 positivi di cui 1500 da test molecolari. Con questi numeri non c'è tracciamento né monitoraggio. Chi ha



fatto un antigenico positivo nei giorni scorsi e oggi è negativo al molecolare deve essere considerato guarito? Oggi possiamo seguire solo i fragili e gli over 50 magari per intervenire con i monoclonali. Questo disallineamento tra le piattaforme lo ha creato il ministero. Non era competenza delle Asl aggiornare le piattaforme per automatizzare le nuove procedure». «A questo punto andrebbero seguiti

solo i non vaccinati per semplificare – aggiunge Gaetano D’Onofrio direttore sanitario della Asl Napoli 3 sud – sono i numeri a mettere in ginocchio la sanità pubblica. In altri

Paesi europei è già all’ordine del giorno l’endemizzazione del virus (infezione stabilmente presente nella popolazione) e bisognerebbe lavorare solo per vaccinare, proteggere i fragili, curare i malati. I non vaccinati sono ancora 1,3 milioni in Campania». «Pur spingendo al massimo su personale ormai allo stremo – conclude

le segnalazioni dalle scuole. Si rischia il totale collasso. Ritenerlo endemico il virus sarebbe di aiuto ma non ci sono certezze epidemiologiche e infettivologiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I MANAGER DELLE ASL
«È UN PROBLEMA
NAZIONALE
CON QUESTI NUMERI
INATTUABILE
IL MONITORAGGIO»**

Rientro a scuola: città divisa Vomero ok, male a Scampia

In periferia e nei Quartieri Spagnoli si registra un boom di assenze: “Molti genitori sono No Vax”
Protesta alla Città metropolitana degli studenti delle superiori: “Vogliamo sicurezza negli istituti”

di **Marina Cappitti**

“Noi speriamo che ce la caviamo”. Pennarelli e foglio di carta. Carlo prepara il cartello parafrasando il titolo di un film che piace tanto anche ai bambini. Poi, poco prima che la campanella cominci a suonare lo affigge sul gabbiotto dell'ingresso della scuola media Belvedere, al Vomero.

«Siamo tutti comprensibilmente preoccupati - spiega un collaboratore scolastico - Sono papà anche io e nella classe di mia figlia ci sono due positivi. Ma la scuola riapre le porte ai bambini e torna viva». Rientro in classe per gli alunni delle elementari e delle medie, ma la città, sul tema, si mostra spaccata territorialmente: dai tanti studenti di nuovo tra i banchi di scuola al Vomero e a Chiaia alle classi vuote dei Quartieri Spagnoli, di Scampia e Ponticelli.

Mostrando il simbolo della vittoria ma anche quello del vaccino, varcano - da diversi ingressi e scaglionati - la soglia della scuola i ragazzi della Carlo Poerio, al Corso Vittorio Emanuele.

Zainetti colorati e mascherine Ffp2, la maggioranza torna tra i banchi anche nella scuola elementare De Amicis e nella media Tito Livio, a Chiaia. Presenze al 70% nelle scuole primarie Quarati, Belvedere e Morelli, al Vomero.

«Il dato degli studenti contagiati o in quarantena è in continua evoluzione e la casella di posta è tempestata di mail per segnalazio-

ni di positivi e richieste di Dad da vagliare. L'organizzazione è com-

plicata: siamo presi dai turchi», commenta la preside della Quarati, Marina Esposito senza distogliere lo sguardo dal pc.

Sfoggia le ultime indicazioni del ministero dell'Istruzione la preside della scuola media Belvedere, Daniela Costa mentre i ragazzi nelle aule ritrovano i loro compagni. «Finalmente li rivedo tutti e presto farò la vaccinazione» racconta la piccola Vittoria. Finestre aperte per far circolare l'aria, «se volete ragazzi potete tenere i cappotti», dice la maestra Marinella Riccitiello ricordando loro tutte le regole per proteggersi dal virus.

«Unico aspetto positivo della Dad - commenta la maestra Stefania Barrella - è che potevo vedere i sorrisi dei bambini, ma averli in classe è la vera scuola».

Lo scenario cambia in altri quartieri. Nell'istituto comprensivo “D'Aosta - Scura”, sono presenti 182 alunni delle elementari su 511. «Abbiamo molti genitori No Vax e che hanno paura. In questa zona ci sono molti contagi ed inoltre le famiglie vivono spesso in spazi ristretti. Ora, senza la Dad, i bambini quindi sono completamente senza scuola - sospira Eugenio Timpaldi, preside dell'istituto nel cuore dei Quartieri Spagnoli - e in un territorio come questo dove c'è un'enorme dispersione scolastica è preoccupante».

Molti genitori hanno chiesto

tamponi gratuiti nella scuola «solo così alcuni manderebbero i figli in classe - spiega - Ho fatto richiesta all'Asl ma non credo sarà possibile. Sto provando con le autocertificazioni e ho richiesto anche un hub vaccinale a scuola per provare a sensibilizzare i genitori. Qui c'è un problema culturale, serve una forte informazione sanitaria altrimenti la situazione non cambia». Classi vuote, in alcune uno o due bambini. «Deprimente», si sfoga una maestra. «Sono l'unico genitore vaccinato e ho vaccinato anche mio figlio, ma nella sua classe non c'è nessuno. Che faccio lo mando per stare solo?», si chiede

mamma Marcella uscendo dalla scuola. Così anche nella scuola Virgilio IV, a Scampia: assente il 60% dei bambini. «Classi così vuote - afferma la preside Lucia Vollaro - solo un anno fa. Stiamo tentando di tutto per far tornare gli alunni, ma i genitori hanno paura e i contagi qui sono tantissimi». Presenti solo il 30% degli studenti nella scuola di frontiera "De Filippo", nel Rione Conocal a Ponticelli. Intanto continua la protesta degli studenti delle superiori, cui hanno aderito diversi istituti di Napoli e provincia, per chiedere un rientro in sicurezza. Manifestazione con striscioni nell'androne del-

la sede della Città metropolitana dove ieri hanno incontrato il segretario generale Antonio Meola e il consigliere Antonio Marrazzo, prima di tenere un'assemblea a piazza del Plebiscito.

La polemica

Se il giudice non è più il migliore

di **Domenico Ciruzzi**

Il tasso culturale, inteso come affinamento della sensibilità per capire la complessità del mondo, è mediamente

aumentato tra gli avvocati ed i pubblici ministeri, checché se ne dica.

● a pagina 14

La polemica

Se il giudice non è più il migliore

di **Domenico Ciruzzi**

Il tasso culturale, inteso come affinamento della sensibilità per capire la complessità del mondo, è mediamente aumentato tra gli avvocati ed i pubblici ministeri, checché se ne dica. È spesso precipitato invece quello del giudice, il professionista dell'indipendenza e dell'autonomia, colui il quale dovrebbe essere ed apparire indipendente, e dunque al di sopra delle parti senza soccombere ai desiderata di altri poteri, in special modo di quelli di volta in volta al governo.

Di fatto, mentre non è difficile protestare contro inchieste tv cialtrone sui calzini demodè del giudice che condannò Berlusconi, è ben più complicato e molto più difficile resistere alle forti influenze di tutto il resto.

In una contemporaneità così complessa, il giudice dovrebbe essere il più colto, il migliore, per poter svolgere il suo difficilissimo compito con indipendenza ed autonomia.

Ed oggi tendenzialmente non sempre lo è, salvo pregevoli eccezioni. Mediamente, il Pm contemporaneo è cresciuto di più culturalmente: il contatto diretto e comunque più vicino con i "corpi" ed il dolore degli inquisiti e dei loro familiari, il rapporto dialettico, anche aspro, con i difensori, gli "scambi" di opinioni, e non solo, con i media hanno fatto sì, pur tra errori e fuorvianti esercizi di potere, che il Pm abbia maggiore consapevolezza di come vadano le cose ed abbia affinato la sensibilità finanche nella dosimetria della pena. Non è un caso, al di là della condanna inaccettabile nel processo contro Lucano, che le richieste di pena dei Pm siano sempre più frequentemente aumentate dai giudici. E non essere indulgenti sempre, in una società imperfetta, può essere un pessimo indizio.

Non sono né il Pm né i media il problema più urgente del processo penale contemporaneo ma la sempre più diffusa insufficienza culturale del giudicante: sovente, infatti, risulta incapace di decrittare i molteplici mosaici di interferenze che investono lo scenario del processo, non ponendo un argine alle molteplici richieste degli assunti

accusatori ed alle pressioni dei media che recepiscono tendenzialmente i sussulti colpevolisti dei tanti sempre pronti a “riservare l’infamia penalistica agli altri”. Convalidare fermi ed arresti, autorizzare intercettazioni telefoniche o ambientali, perquisizioni e sequestri, concedere proroghe d’indagini e pedissequae conferme in sede di Riesame, disporre rinvii a giudizio senza alcun controllo pervicace, significa rimanere soffocati poi in dibattimento dalla proliferazione di carte processuali, come topi in trappola.

Taluni giudici, non ponendo un argine alla produzione di montagne di faldoni, vengono successivamente travolti in dibattimento da slavine cartacee di milioni di pagine che non consentono nessuna sintesi, e dunque sovente nessuna ponderata decisione.

Sul punto, è proprio di questi giorni l’assoluzione dell’ex presidente della Regione Sicilia Raffaele Lombardo - difeso peraltro dall’avvocato Vincenzo Maiello del Foro di Napoli - a seguito di annullamento della Corte di Cassazione: un processo clamoroso che ha influito sull’esito delle democratiche elezioni di quella regione e che censura più che l’assunto accusatorio della Procura, proprio il *decisum* di numerosi giudici di merito. Ma perché ciò accade? Perché il giudice mediamente oggi non è più colto, non è sempre il

migliore. Non sa più operare connessioni, talvolta privo di autentica cultura umanistica e munito solo di iperspecializzazione fin dal superamento delle prove d’accesso che premiano l’esegeta delle minuzie interstiziali e non l’interprete del ragionamento ampio e complessivo. Viene premiato talvolta il giudice tutto casa, pantofole e Tv, che non si sforza di ricercare stimoli culturali che gli consentano di comprendere la complessità del mondo e le ragioni degli altri.

Come farà costui, che è giustamente ben pagato per non subire “pressioni”, a liberarsi dall’influenza dell’unica “luce/tv” che illumina il suo salotto? O ancor peggio, a liberarsi dall’altra luce della sua scrivania proveniente dal suo computer, che lo illude ancor di più di esser un sapiente attraverso il “copia e incolla”?

Il rischio è che il giudice, da persona coltissima capace di leggere ed interpretare il mondo più dolente, oscuro e complesso ex art. 3 Cost., si trasformi sempre più in un topolino che annaspa tra le carte.

L’autore è un avvocato, già vicepresidente dell’Unione Camere Penali

Quartieri, sos rifiuti L'Asia: 240 lavoratori fermati dal virus

Immondizia non raccolta, cassonetti traboccanti. La presidente dell'azienda De Marco: "Chiediamo scusa ai cittadini". Difficoltà anche a Chiaia e Vomero

di **Bianca De Fazio**

Con 240 lavoratori a casa perché colpiti dal Covid o in isolamento fiduciario, salta il meccanismo della raccolta dei rifiuti in città. Mentre va normalizzandosi la situazione al Vomero e all'Arenella, tocca adesso a Chiaia e Quartieri Spagnoli la sofferenza maggiore.

Ai Quartieri è saltato il calendario del porta a porta e restano in strada, ancora colmi, i cassonetti dei rifiuti indifferenziati insieme a quelli della carta, i sacchetti con l'umido insieme alle buste con plastica e metalli, per non parlare dei sacchi neri che spuntano qui e lì e degli ingombranti che trasformano alcuni angoli di strada in discarica.

Marciapiedi impraticabili, sacchetti squarciati dalle ruote delle auto. «Questi cumuli che vedo - spiega la presidente di Asia Maria De Marco - sono il risultato di prelievi non fatti». I cumuli parlano da soli, ma De Marco vuole sia chiaro il problema di Asia e di un'azienda che non può, come fanno altre, ridurre il servizio: «Abbiamo 240 lavoratori sui 1900 che vanno in strada bloccati dal Covid. Altre aziende possono tagliare il servizio, noi no. Trenitalia, ad esempio, in assenza di personale, ha taglia-

to i treni regionali. L'Anm ha sospeso alcune corse. L'Asia non può ricorrere a soluzioni straordinarie analoghe: chi non ha il bus può muoversi a piedi o in auto, ma la spazzatura non può essere prelevata da altri che da Asia. E se i nostri lavoratori sono a casa non per colpa loro...».

Anche l'amministratore delegato Claudio Crivaro ha sentito l'esigenza di scusarsi «con la cittadinanza per i disagi che potranno determinarsi in conseguenza della recrudescenza nella diffusione della variante Omicron tra gli operatori impegnati nei servizi di igiene ambientale. Ciò inevitabilmente sta determinando ritardi e limitazioni nella raccolta dei rifiuti e nello spazzamento delle strade».

Al Vomero e all'Arenella proprio lo spazzamento è ancora «assai problematico» ammette De Marco. Di più: «Io non sono preoccupata, sono piuttosto terrorizzata da quello che potrà accadere se le assenze, come probabile, aumenteranno. Anche i 50 lavoratori interinali con i quali abbiamo cercato di fronteggiare l'emergenza si sono, in un certo numero, ammalati; ed è stata depotenziata la misura sulla quale avevamo puntato. Ribadisco: il servizio di raccolta dei rifiuti non ammette riduzio-

ni, perché la spazzatura conferita dai cittadini resta inevitabilmente a terra e nei bidoncini, nelle campane o nei cassonetti. Certo autorizziamo straordinari, ma non basta. Il Covid sta mettendo in crisi il meccanismo. Mi scuso per le difficoltà sui territori».

Difficoltà dunque destinate a non sparire in breve. Anzi. E proprio il meccanismo del porta a porta, ai Quartieri spagnoli, con il calendario per il conferimento di rifiuti di diverso tipo, giorno dopo giorno, rende più difficile l'avvicinarsi della soluzione: se resta non raccolta la carta, ad esempio, bisognerà attendere una settimana perché torni il giorno utile per portarla via. Quattro giorni serviranno per la plastica, una settimana per il vetro, almeno due giorni per l'umido. Come per la spazzatura non riciclabile. Il che significa che anche i materiali riciclabili finiscono in cumuli tutt'altro che differenziati, e la raccolta diventa più lenta e difficile.

“Sono spaventata da ciò che succederà se le assenze aumenteranno”

Comune

I disoccupati chiedono tamponi gratis

Il gruppo consiliare Napoli Solidale-EuropaVerde, ha incontrato una delegazione del movimento dei disoccupati 7 novembre, riuniti in presidio sotto Palazzo San Giacomo per chiedere l'immediato ritiro della delibera che prevede tamponi gratuiti per giunta, consiglio e staff. «Il gruppo - spiega una nota - aveva già nei giorni scorsi espresso ferma contrarietà alla delibera e ne aveva

chiesto l'immediato ritiro». I disoccupati hanno incontrato anche Alessandra Clemente. «Hanno giustamente rivendicato - ha detto - di garantire tamponi gratuiti a tutti i disoccupati e i lavoratori». Chiesto da D'Angelo e Clemente la ripresa del tavolo interistituzionale sulla vertenza dei disoccupati.

Un argine alla violenza del branco

di **Chiara Valerio**

I bambini staccano la coda alle lucertole perché non possono staccarsi le dita tra loro. E uccidono gli insetti perché non possono farlo tra loro. Non con altrettanta facilità quantomeno.

● a pagina 26

con articoli di **Carra, De Vito**
Ferro e Monaco ● a pagina 19

Le aggressioni di Milano e Cortina

La violenza del branco

di **Chiara Valerio**

I bambini staccano la coda alle lucertole perché non possono staccarsi le dita tra loro. E uccidono gli insetti perché non possono farlo tra loro. Non con altrettanta facilità quantomeno. Non sono cose che fanno tutti i bambini maschi e solo loro. Anche io, per esempio, staccavo la coda alle lucertole e chiudevo le api tra il marmo del davanzale e il vetro di un bicchiere. L'infanzia, come la mitologia, non prevede tenerezza, d'altronde i sentimenti e le azioni di quando si ha l'impressione di avere tutto il tempo e tutto il mondo a propria disposizione e portata sono altre. Così almeno ricordo la mia infanzia. La tenerezza arriva probabilmente con la conoscenza, la confidenza e l'idea della comunità, se arriva. Così ho capito dai libri, dai romanzi soprattutto, non avendo io studiato né psicanalisi né antropologia. Tenerezza, comunità e rinuncia alla predazione sono una scelta e un esercizio, un processo. Dico sempre che le cose sono un processo perché voglio ricordarmelo. Così quando ho letto delle aggressioni – finalizzate a stupro e rapina – in piazza Duomo a Milano, e della rissa – forse per un Green Pass falso, forse per una parola detta male o taciuta – intorno al bancone del Janbo a Cortina ho subito pensato, come sempre mi capita in questi casi, a *Centauri* di Luigi Zoja, un breve saggio pubblicato nel 2016 da Bollati Boringhieri.

In questo saggio, inizialmente una conferenza, Zoja, come recita pure il sottotitolo, analizza le radici della violenza maschile: "(...) dal tramonto del patriarcato non emerge una società con maggiori caratteristiche femminili, che si suppongono più attente alla relazione e

al sentimento. Il mondo post-moderno e post-patriarcale non è affatto post-maschile. Casomai, valorizza qualità pre-paterne del maschio: quelle di lottatore (contro i concorrenti), di cacciatore (di femmine, ma anche di successo e di reddito, richieste da una vita economica sempre più competitiva)”.
Le condizioni per cui si aggruma e agisce il branco sono semplici – scrive Zoja – e hanno a che fare col corpo maschile e i suoi istinti limitabili ma non modificabili e col maschilismo implicito nella cultura che – continua Zoja – è una presenza quasi universale. Gli abusi sessuali sono capillari e quotidiani, sono consapevoli e inconsci e ciò li rende difficili da delimitare e quando sono collettivi – tema del saggio di Zoja – rappresentano un aspetto spaventoso della psicologia maschile.

Tutto questo per dire che ciò che riguarda le caratteristiche economiche, di censo, provenienza sociale o geografia, alterazione chimica abituale o episodica, dell'ansia delle feste che prende tutti e tutte o della vendetta per una necessità o una invidia sociale in ciascuno dei due branchi, quello di Cortina, altoborghese e bianco, e quello di Milano, piccolo o medio borghese e non solo bianco, sono secondarie riguardo l'aspetto culturale del fenomeno, quella specie di essere nella vita adulta che ripete un gioco violento e talvolta sanguinario. I bambini staccano la coda alle lucertole perché non possono staccarsi le dita tra loro. E uccidono gli insetti perché non possono farlo tra loro. Non con altrettanta facilità quantomeno. C'è sempre qualcuno più debole di qualcun altro.

Picchiare, sopraffare, abusare di qualcuno più debole è un principio di minima energia, accade perché è facile che accada. Ma abbiamo costruito motori che deviano le correnti, ascensori che sfidano la gravità, macchine che resistono a pressioni inimmaginabili, e non riusciamo culturalmente a costruire noi stessi?

Poiché l'aspetto è culturale andrebbe combattuto con gli strumenti che la Costituzione mette a disposizione (l'istruzione pubblica) e con quelli possibili nell'industria culturale. Nel 2019, grazie al documentario *Normal* di Adele Tulli, ho capito una cosa alla quale non avevo mai pensato: nei numeri di magia, il prestigiatore taglia a fette la sua assistente e poi la ricompone, e tutti applaudiamo. Perché la cultura della sopraffazione e dello stupro non coinvolge solo gli uomini, per quanto essi la agiscano assai più delle donne, ma pure le donne. Io ho riso e ho applaudito. Ma è un'illusione, nella realtà la violenza compiuta rimane violenza, e le donne tagliate rimangono tagliate.